

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 22 SETTEMBRE

L'Imperatore austriaco viene a Milano ed a tale uopo si radunarono in Lombardia numerose truppe. Ingiunzioni d'ogni sorta vengono fatte ai cittadini, onde festeggiare l'arrivo del capo di quegli assassini che invasero le loro case, che li derubarono, che li maltrattarono, e che stan loro continuamente col coltello alla gola gridandogli: la borsa o la vita. Egli viene a procurarsi la barbara gioia d'insultare ai vinti, viene a godere del triste spettacolo che produssero le sue armi, viene a far atto di conquistatore. Agli oltraggi, alle sevizie materiali viene ad aggiungere le morali, quelle dello scherno; egli viene a far concessioni che o concluderanno nulla o non avranno effetto, egli viene a perdonar colpe, che al cospetto della giustizia meriterebbero premio. Ed intanto per tale arrivo si fa spreco di quei denari che ai poveri cittadini fu derubato, e colle lagrime di migliaia d'oppressi si compra il sorriso di quell'eletto, del Dio di Pio IX.

Ma qual è lo scopo di tale venuta? Quello di pacificare, di fare una propaganda in favore del trono austriaco, di dare anima a quel cadavere d'unione di popoli che l'Austria produsse colla forza; essa vuole ora attrarre gli spiriti.

Da ciò si vede sempre più come l'Austria, adonta della sua astuzia politica, ora troppo cieca dalla confidenza in se stessa, cada sempre più nel vortice di quell'errore, che la farà un giorno scomparire totalmente. Avendo realizzata l'unità puramente esteriore, geografica, amministrativa, all'idea di questa unità si esalta talmente che ne acquista perfino le vertigini; onde più non vede ch'essa vuole cosa impossibile e che non potrà mai ottenere.

Invano fondendo insieme il sangue degli Slavi, dei Germani, degli Ungari, degli Italiani, tenta fondere questi popoli nell'impero austriaco. Essi son pronti ad abbracciarsi fra loro, a fare un'unione fraterna ed economica; ma finchè si vogliono unire nell'impero che li rende tutti schiavi, l'Austria non avrà mai unione, o l'unica unione che potrà darsi in essa sarà quella di tutti quei popoli contro il di lei inumano governo.

L'Austria vorrebbe imitare la centralizzazione della Repubblica Romana. Ma tra l'Austria e Roma avvi grande differenza. In questa s'era già prima riunita tutta la civiltà di quei tempi, ond'essa la irradiava d'intorno e rendeva utile la sua dominazione; Roma aveva a lottare con popoli i più rozzi, i quali non potevano essere appoggiati alla forza di principii ed allo sviluppo delle scienze, per trovare tutti i mezzi onde atterrare il colosso che li conquistava; Roma conquistava tutto il mondo e non lasciava un po' di spazio soltanto in cui un uomo avesse potuto alzar la voce e protestare a nome di tutti gli oppressi. Quale di questi vantaggi ha l'Austria? Il governo austriaco non ebbe altro sviluppo che quello del raggio e dell'inganno, che quello d'una politica condannata dalla ragione e che deve cadere; essa è una diga ad ogni sviluppo naturale, al conseguimento d'ogni bene; come potrà l'Austria aver influenza se con tali elementi essa non può che farsi detestare dovunque? Il governo austriaco domina popoli in cui alta è la forza morale, e che quindi alta e costante lotta gli moveranno onde conseguire l'esercizio di diritti ch'essi omai conoscono e di cui sentono l'imperioso bisogno. Al tempo d'oggi infine alcune frazioni dell'umanità arrivarono al conseguimento di questi diritti, alla libertà, colla quale possono tutto il resto raggiungero; e da questi focolari della scienza, della verità, della più gran forza che tragga perfino spontaneamente fra i vinti i vincitori istessi, da questi centri d'azione si diffonde incessantemente quella potenza che farà crollare tutte le barriere che ancora s'oppongono alla vera unione, al vero bene dei popoli.

Indarno dunque l'Austria tenta imitare in oggi la centralizzazione romana, e indarno lo tenta pure la Russia. Roma pure, quantunque su più solide basi, dovette cadere, ed il fascio de' suoi littori che legava in sé il principio della distruzione, la bipenne simbolo della forza, fu il precursore del pacifico trionfatore della fratellanza.

Dopo la dominazione romana sorse chi predicò la vera unione, l'unione libera degli uomini; ora esistono i popoli che hanno appresa quella dottrina, ora avvi la scienza che mostra la necessità, l'utile, la ragionevolezza di quell'unione, e che insegna a ciascuno a fondarla non solo sull'amore, ma bensì a regolarla economicamente in modo che ciascuno ne possa trarre il maggior bene possibile d'accordo con tutti in modo che tutti, possano raggiunger lo scopo umano, il continuo progresso verso la perfezione. Ora dunque non v'ha più mezzo d'unione che colla libertà e la scienza, con queste due potenze che saranno la distruzione della forza; onde l'Austria, co'suoi tentativi, altro non farà che accrescere contro di lei quell'ardore, quel bisogno di libertà, che, quanto più compresso, tanto più forte scoppierà un giorno per togliere dalla terra un'alta mostruosità, qual'è il governo austriaco.

I giornali inglesi ci recano la notizia che colà un ricco lord cattolico abbia abbracciato la fede de'suoi padri ed abbracciato le dottrine dei protestanti. Credi che la debole mente del ricco lord, confondendo la fede con chi sta a capo della medesima, abbia creduto di provvedere alla sua salvezza rifugiandosi sott'altra bandiera fuor di quella che è portata da un papa-re che ha per amico un Ferdinando di Napoli, per padrone un Nicolò di Russia, per appoggio i croati, per mentore un Antonelli, per ministro un galeotto, per esecutore il carnefice, per trono la migliaia dei martiri della italiana causa, per reggia la più grande e la più deserta delle città della terra, per regno una provincia italiana data in mano a tutti gli stranieri. L'inglese ha torto: ma la colpa è di chi antepone ad un'umile tiara una erudita corona.

Questo fatto del lord ex-cattolico ci richiama alla memoria la storia di un ex-protestante, registrata nelle leggiadre pagine del più grande dei nostri novellieri — il *Cortalesse*. Esso ci narra come a'suoi tempi un protestante, che era sollecitato ad abbracciare le sue dottrine per abbracciare il cattolicismo, cedesse a tali istanze alla sola condizione di volere in prima andare a Roma e vedere quella corte; come dietro tale prova si disperasse di sua conversione; come invece, reduce da Roma, prontamente rinunciasse alla religione de'suoi padri ed adottasse la cattolica romana, sciamando: chi, se non Dio, sorregge questa navicella a fronte delle iniquità della corte romana? Era la corte pannelleggiata nei pochi versi che fanno essi soli del Petrarca il grande poeta italiano.

Quale può essere la ragione di questa divergenza d'opinione fra il protestante del 1300 ed il cattolico del 1851? È facile il rispondere. Nel 1300 ancorachè gli eletti spiriti, che gettano i semi di ciò che poi diventa la ragione dei popoli, di già imprecaressero a quell'assurdo che si chiama *potere temporale* dei Papi, pure quell'assurdo sussisteva per forza d'errore popolare non ancora denudato, forza che il buon protestante potè scambiare colla bontà divina. Ma nel 1848 questo assurdo è caduto, e non si è rialzato che coll'aiuto delle baionette straniere. Il virtuoso Inglese non poteva supporre che la bontà divina stesse in cima delle baionette della forza brutale, quindi non potè ragionare come il protestante del 1300.

Chi da vero ama il cattolicismo tema dell'eventualità in cui un intero popolo dovesse essere costretto a ragionare come il lord inglese e vi provvedano intanto che vi è tempo.

Si legge nella *Voce nel Deserto*:

« Il *Carroccio* riferisce che due preti, Accattino e Lacchelli, furono graziati della pena del carcere che loro rimaneva da scontare, e ne attribuisce tutto il merito al ministro Deforesta. »
« È strano che i democratici si facciano a combattere la libertà di coscienza; ed il *Carroccio*

» avrebbe dovuto scegliere altro terreno per assalire il ministro Deforesta. Noi attribuiamo ai pregiudizi locali questo errore del confratello Casalese. »

Coloro che leggono il nostro giornale ed hanno letto specialmente quanto per noi si disse nel N.º 26 intorno al processo Rocchietti, ben sanno se noi combattiamo la libertà di coscienza. Ma le stesse nostre parole, da cui i redattori della *Voce nel Deserto* hanno presa occasione di censura, mostrano di per sé quanto la loro censura sia ingiusta. Il difensore stesso del Grignaschi non può ignorare che nel processo del suo cliente si trattava ben d'altro che di libertà di coscienza. Quindi la stranezza non è al certo dal nostro lato.

I democratici del *Carroccio*, mentre apprezzano altamente questa libertà, sanno ad un tempo che essa non deve andar confusa colle nefande laidezze e colle sacrileghe imposture con cui si seppe dal Grignaschi e compagni miseramente sconvolgere l'intelletto ad una numerosa popolazione che conserva tuttora memorie indelebili de'suoi mali; sanno pure quanto importi, che le leggi e le sentenze non siano rese illusorio coll'abuso del dritto di grazia; e se questo è l'effetto di pregiudizi locali, i democratici del *Carroccio* altamente si onorano di conservarli, lasciando di buon grado ai democratici nella *Voce nel Deserto* il monopolio di altra democrazia, se vi è.

Dopo Gladstone, ecco un altro personaggio inglese, e di più un impiegato di quel governo, che con nobile energia combatte la reazione ed i reazionari, mostrando vicina la riscossa dei popoli. Quand'è che gl'impiegati del nostro governo modello scenderanno anch'essi in questo nobile arringo?

I DESPOTI RIVOLUZIONARI

Giudizio del Segretario di Stato inglese
signor Wilson.

L'opera avanza, la messe si matura per la falce. Intanto che i principi dell'Alemagna calpestanto in massa i diritti dei cittadini, e che i sovrani d'Italia decimano i patrioti; che i primi si distinguono, in questa guerra contro la libertà, con vergognosi spregiuri e coll'oppressione dei popoli, e i secondi con un calcolato e studiato sistema di crudeltà verso gli individui; intanto che le anime sensibili si commuovono a tante sofferenze, che i buoni s'indignano contro tanta perversità, che gli uomini di cuore si lasciano trasportare ad invettive contro tali delitti, v'ha una classe d'uomini che guarda con calma tutti questi sintomi e che pensa al piacere della vendetta.

Il rivoluzionario carico di ferri nella sua torre; il repubblicano bandito dal fondo del suo esiglio; il democratico vinto, dal ritiro dove nasconde la sua disfatta, questi per cui ogni convulsione politica è un piacere selvaggio, quegli per cui essa è una sacra missione, tutti hanno gli occhi fissi ed aperti coll'ardore d'una speranza rinata sulle selvagge e brutali stupidità de'loro trionfanti nemici; tutti leggono nella stravaganza e nell'eccesso di questi delitti la certa profezia del giorno del riscatto, dell'ora del taglione. Nel 1848 i democratici giocarono il gioco dei re; questi a loro volta giocano nel 1851 il gioco della democrazia.

I repubblicani rossi sorridono di una secreta gioia al racconto di delitti che giustificano i loro proprii travimenti. I socialisti trionfano vedendo follie più selvagge e più insensate delle loro. I serii patrioti vedono rapidamente giungere il tempo in cui bisognerà metter da parte ogni scrupolo. I costituzionali moderati comprendono che la moderazione sarà in avvenire fuori di luogo, un errore, un suicidio; che i despoti nella loro cieca ostilità, li confondono col resto dei democratici, e che saranno quindi obbligati di far con essi causa comune nella prossima guerra, nella guerra santa della libertà.

Ogni giorno che passa vede ora su tutta l'Europa i pacifici liberali convertirsi e divenire a controgio repubblicani, e i conservatori coscienziosi passare, malgrado la più viva ripugnanza, nelle file del movimento. Ogni nuova iniquità, che apparisce sotto il sole, segna una falange democratica di più, una realista di meno.

Di tutte le deplorabili follie commesse dai despoti

che tengono l'Europa sotto il loro piede di ferro, non ve n'ha di più insensata di quella che li trasse a condurre, in un oho comune, gli esagerati rivoluzionari e gli amici della moderata libertà costituzionale, e a trattarli colla stessa severità. Parebbe che avessero giurato di riunire in un compatto coipo d'armata tutti i loro avversari, quelli che differiscono da essi per l'insieme, come quelli che non differiscono che per li dettagli, quelli che tendono alla distruzione del loro potere, come quelli che non tendono che a regolarlo.

La condotta degli Austriaci e dei Bavari in Assia, la condotta e le dichiarazioni della Dieta riguardo a tutta l'Alemagna costrinse a migliaia i pacifici, ragionevoli e moderati cittadini a scegliere tra la monarchia assoluta e la democrazia assoluta. Si disse loro, in un linguaggio che non permetteva l'equivoco, che d'ora innanzi non vi dovrebbe più essere né esitazioni, né compromessi, né mezzo tra le due opinioni.

Questo giusto mezzo così caro all'uomo prudente venne loro mescolabilmente interdetto. I loro padroni hanno proclamato per tutto « Fate la vostra scelta, chi non è con noi è contro noi, vi bisogna sottomettervi a un regime arbitrario che rende il progresso impossibile e la vita intollerabile, o gettate cuore e braccia nelle schiere del movimento ». Ma questo ha almeno la probabilità di conquistar la salute, se non subito, dopo numerose tribolazioni e un certo lasso di tempo. Poichè uomini di Stato si rendono conto di tutte le conseguenze di quest'alternativa così follemente, così brutalmente imposta in Alemagna ad un tempo e in Italia.

Abbiamo presso di noi lettere di eminenti uomini politici, del partito costituzionale dei due paesi, le idee delle une e delle altre si combinano stranamente. In Alemagna, prima del 1848, il partito democratico appena esisteva, le classi medie inclinavano a una più larga estensione delle libertà pubbliche e alla loro difesa, desse si unirono ai governi per ischiacciare il partito estremo, e sono oggi a loro volta schiacciati. Adesso capiscono il loro errore, desse lo sentono con un'eccessiva amarezza e senza dubbio non vi saranno più colte.

Le gradazioni che separavano gli amici della libertà, si sono rapidamente confuse a fronte del nemico comune, il cui potere si è mostrato più formidabile e l'odio più cieco ed accanito che non avesse creduto. Essi cominciano a convincersi che non possono perdersi a discutere tra essi dell'uso della vittoria, fin che non sia guadagnata. In Italia, la situazione è esattamente la stessa. Il sentimento generale che vi predomina, è quello della più viva violenza, ardente effervescenza. Il disgusto e la disperazione gettano rapidamente tutte le classi dei liberali sotto una bandiera comune.

L'idea dell'unità e dell'indipendenza nazionale, che due anni fa era meno che un sogno, è ora riconosciuta dagli osservatori filosofi ed imparziali come profondamente penetrata negli spiriti di tutte le classi. Le gare municipali che prima si opponevano a questa idea sono ora estinte, e nel prossimo movimento rivoluzionario, romani, napoletani, toscani, veneti, lombardi saranno pronti d'agire come un sol uomo.

I despoti, a dir vero, hanno messi e rafforzati i loro nemici in una via che appena sospettavano. Ne basta insegnarono agli amici della libertà un'altra lezione che non sarà facilmente dimenticata e che vi ha tolta ad incutere « Non vi fidate dei principi, alcun giuramento non può obbligarli, non mantengono le loro promesse, non adempiono gli impegni assunti ». Il re di Napoli si ridè della costituzione che giurava di mantenere, il principe d'Anhalt confessò che pensava allo spargimento quando prestava giuramento alla libertà, l'elettore d'Assia, il re di Prussia, l'imperatore d'Austria, tutti rigettano il pensiero di mantenere la fede data a sudditi. I contratti scritti sono stracciati come vere tele di ragno, le più solenni assicurazioni sono spezzate come polvere al vento.

Ad eccezione che in Piemonte, i costituzionali moderati sono spinti ed assorbiti dalle opinioni estreme, ad eccezione che in Piemonte i regnanti d'Italia hanno scosso dai fondamenti il loro trono in modo irrimediabile. Buon per l'Italia se questo Stato, fermo nell'impresato cammino e facendo suo pro degli esempi altrui spieghi con coraggio e franchezza la sua bandiera, e raccogliendo intorno a sé le forze della penisola, come ne ha le simpatie, la conduca all'indipendenza, nello stesso tempo che la presciva dall'anarchia e dai disordini d'una illimitata libertà prematura.

L'AUSTRIA IN ITALIA

Ripetiamo dalla *Presse* un brano di un articolo che tocca sì al vivo lo stato attuale dell'Austria impetto agli Stati Italiani, cui aggrava ognora più l'odiosa sua mano di ferro.

Nulla meglio riassume il complesso della politica austriaca, quanto l'odio a frase attribuita a Talleyrand: *C'est plus qu'un crime, c'est une faute*. Dal 1814 in poi, atto non v'ha del gabinetto imperiale, in cui la disadattaggine non almeno non sia all'iniquità. Al congresso di Vienna, tutt'uomo era a un di presso d'accordo ch'era uopo ristabilire il regno di Polonia,

e opporlo come un baluardo alla Russia. L'imperatore Francesco proponeva, a quest'intento, di rinunciare alla Galizia, ma l'imperatore Alessandro voleva ch'egli abbandonasse pur anco le province lombardo-venete, e per consacrare l'Italia, l'Austria, cominciandosi coll'Inghilterra, preparò le vicende che l'han gettata non è molto in balia dell'imperatore Nicola.

Tre volte, nel lasso d'otto anni l'Austria aveva riconosciuto solennemente l'indipendenza della Lombardia e della Venezia, coi trattati di Luneville (1801), di Presburgo (1803) e di Schönbrunn (1809).

Cinque anni più tardi (1814), senza un motivo, senza un dritto, senza consultare le popolazioni interessate, ella distrusse uno Stato regolarmente stabilito, e un altro ne istituì, cui non cessò da quel tempo in poi di governare dispoticamente. Così fatta usurpazione le costò ben caro. Essa fu una causa permanente di illusioni, di paure, d'imbarazzi. Dal 1815 al 1848 tutti i documenti ufficiali ci mostrano il governo austriaco sempre agitato, sempre turbante, non ad altro anelante che alla repressione, e rispondente ai più giusti reclami dei popoli colle brutalità di una soldatesca insolente e di una polizia corrotta. Gli è in cotesto modo che pel corso di 33 anni ha lomentata una lotta sotterranea, che doveva essere l'opera di una catastrofe.

Cotesta cieca ostinazione a mantenerci in Italia, dove ci opprime per tre lunghi secoli, le ha fatto perder la Silesia di cui s'è aggrandita la Prussia, la sua vicina incomoda e mai sempre minacciosa, essa le ha fatto perdere i Paesi-Bassi, i quali erano ad un tempo e frontiera eccellente dal lato della Francia, e un elemento notevole d'influenza in Alemagna, le ha fatto perdere la Vallachia, la Serbia, la Bosnia, e il dominio sul Danubio, dov'ella avrebbe dato sì largo sbocco al suo commercio, attraversando nè più nè meno i progetti della Russia. In questa posizione, agevole a prendersi e a conservarsi, ella diveniva l'agente indispensabile e l'intermedio preponderante di tutte le relazioni dell'Alemagna coll'Oriente.

Dopo la rivoluzione del 1848 ella poteva ancor riparare al suo fallo del 1814, o procurarsi ad un tempo il prestigio e i vantaggi di un grande atto di generosità. Abbandonando le sue province italiane, che sarebbero state date al Piemonte o costituite in repubblica, ella risparmiava più di 200 milioni di uomini che hanno fatto maggiore il suo debito già così tanto gravoso e 80,000 uomini cui avrebbe potuto concentrare nel cuore e l'osso dell'impero minacciato. Con codesti 80,000 uomini, prodi e vecchi soldati, ella impediva la rivoluzione di Vienna, paralizzava quella d'Ungheria, e induceva senza difficoltà gli insorti a proporre patti amichevoli. L'ila non era punto forzata a rivelare pubblicamente il segreto della propria debolezza, implorando il soccorso della Russia, e umiliarsi agli spediendi di quella infame politica, la quale consiste nel seminar la discordia e fomentare gli odi tra Slavi e Magiari, fra Magiari e Tedeschi, tra Tedeschi e Italiani. L'ila faceva dell'Italia se non un alleato, almeno uno Stato neutrale. Ella sbarazzavasi di qualsiasi preoccupazione dal lato della Galizia, della Transilvania, e ben anco dell'Ungheria, dove una concessione fatta a debito tempo sarebbe stata accolta siccome un benificio.

Ella amò meglio mettere un piè di ferro sul collo degli Italiani, e vi riuscì! Ella riprese Milano, Venezia, Brescia e Vienna, ma non le fu dato riconquistare ne i Lombardi ne i Veneti.

L'ila può bene schiacciarsi, ma li sente pur sempre a tremere sotto la sua mano, ma li vede affrontar impassibili la confisca e l'esilio, il carcere e la morte confortati dalla speranza di un infallibile riscatto. Ella li ha vinti, ma la sua vittoria li fa vivere in continui spasimi, e le impone il mantenimento di un esercito che la smunge. Ella ha trionfato a Custoza, a Novara, ella ha soffocato nel sangue l'insurrezione dell'Ungheria. Ebbene fu ella da tanto da ricondurre per tal modo l'ordine ne propri Stati, da riannar le proprie finanze, di ristabilire il proprio credito? Tutto all'opposto, il debito le traverso, gli imbarazzi crebbero e dismisura.

Inventaronsi nuovi balzelli, aumentaronsi gli antichi, il numerario scomparve, e la carta, ogni di più screditata, si scontò a più del 30 per cento.

Lo stato d'assedio estendesi su tutto quanto l'impero, esso è in Lombardia, a Vienna, a Praga, a Cracovia, a Pest e a Presburgo dappertutto. Dopo mauditi sacrifici di sangue di danaro di dignità, dopo di essersi disonorata per crudeltà infami, dopo di essersi umiliata mendicando il soccorso dalla Russia, l'Austria è costretta a confessare ch'essa è più che mai detestata dai popoli cui più non può governare se non col terrorismo.

E qual terrorismo! Il terrorismo dell'esercito che opprime pur anco lo stesso governo. Il ministero concepì per un istante l'idea di levar lo stato d'assedio a Vienna, gli ufficiali vi si opposero, esso ebbe il pensiero di voler applicare alla Lombardia alcune delle riforme così sovente promesse, lo stato maggiore di Radetzki ha perentoriamente opposto il proprio voto. I soldati che tanto furon lusingati nel giorno del pericolo, altro governo non riconoscono se non quello dei loro capi, e il loro vero imperatore è Radetzki, non già Francesco Giuseppe. Gli è vero che Radetzki è vecchio e che a Vienna aspettasi la sua morte per ripigliar quell'autorità ch'ei solo esercita

di presente. Altra illusione, poichè una soldatesca abituata al dominio, all'insolenza, al lusso, agli stravizzi, non è agevolmente ricondotta alle abitudini di disciplina e d'obbedienza da un governo debole, considerato, e che non ha alcun punto d'appoggio nelle popolazioni.

Ostinandosi a conservare la propria posizione in Italia, l'Austria non ebbe in animo soltanto di disputarvi l'influenza politica, essa ha voluto pur anco togliere all'Inghilterra la preponderanza commerciale nel Mediterraneo. Altro mescolabile errore! L'Austria ha un immenso territorio, ma dove sono gli elementi che le permettano di lottare contro una grande potenza marittima? Con quattro o cinque legate, con una dozzina di piccoli navigli, con infine una squadra che fu tenuta in soggezione dalla flotta sarda, e come potrebbe misurarsi coll'Inghilterra? Quanto all'industria dell'Austria, pare impossibile che possa avere la sfortuna di affrontare una sì tremenda concorrenza!

L'Ungheria non ha strade, la Galizia, la Croazia e la Schiavonia son paesi agricoli quanto alla Moravia e alla Boemia, paesi manufatturieri può ben riconoscersi al palazzo di cristallo ch'essi non fan di sé bella mostra né per gusto né per invenzione. Per qualità e per prezzo, i prodotti dell'Austria sono inferiori a quelli della Francia, dell'Inghilterra e della Svizzera, e non è già in questo stato d'inferiorità ch'essa può aspirare a divenire, specialmente nel Mediterraneo, una potenza commerciale di primo ordine. Meglio ispirata l'Austria si dovrebbe rivolta dalla parte del Mar Nero. Ma anche allora, e quando pur anco avesse sul Danubio la preponderanza, cui le era agevole cosa di procacciarsi, soddisfatta non sarebbe la sua ambizione. Con una viziosa amministrazione, con finanze disordinate, e specialmente desolita d'ogni liberale istituzione, non le è possibile alcun commercio in grande. Ora la libertà, sotto qualsiasi forma, non è più possibile in Austria, essa vi ucciderebbe il governo.

Cotesta impossibilità assoluta, in cui è oggi il governo austriaco, di vivere colle istituzioni le quali sono la più preziosa conquista e il più irresistibile bisogno dell'epoca nostra, è l'espressione di un grandissimo fatto politico. L'Austria ch'essa dovea lo scudo dell'Europa contro la Russia, più non è che il vanguardo de' cosacchi contro la libertà e l'indipendenza delle nazioni. Essa è il port'insegna dell'assolutismo e della barbarie.

Per conservare l'integrità del suo territorio, essa è costretta di vivere in uno stato continuo di guerra contro i suoi popoli, cui più non governa se non col bastone coi consigli di guerra, col carcere, colla fucilazione. Per reprimere momentaneamente la rivoluzione, ella ha devastato intere provincie, rovinata la Lombardia dell'Ungheria fatto un deserto, gettato nella miseria più di trenta milioni di abitanti, aumentato il debito di più che 200 milioni di fiorini, rifinito il commercio, paralizzata l'industria, conculcata la Prussia, esaltata la Russia, e in fin dei conti, tutti questi atti di crudeltà e di stravaganza, ispirati dalla paura della democrazia, non hanno avuto altro risultato fuor quello di rendere più infallibile il trionfo della democrazia.

Il signor de Metternich, colla sua politica di compressione, sistematicamente applicata pel lasso di ben trent'anni, ha contribuito, non ha dubbio, più che verun altro uomo in Europa, alle rivoluzioni che nel 1848, squarciarono il seno dell'Alemagna e dell'Italia. Se scoppiasse tosto o tardi qualche altra rivoluzione ancor più terribile, i successori del signor de Metternich di potrebbero a buon dritto: « Ecco l'opera nostra! »

Essi confidansi, gli è vero, nel loro esercito di 7 a 800,000 uomini. Ma noi ben sappiamo ciò che divengono gli eserciti il giorno in cui i popoli si sollevano, e la macchina del governo si sconcerta. Non v'ha più al presente alcun potere che possa sostenersi col solo appoggio della forza materiale. Il solo elemento di conservazione e di potenza si è la forza morale, cui procuano le sagge istituzioni, una retta amministrazione, e le riforme opportunamente operate nell'interesse dei popoli. Per convincersene, basta veder l'inquietudine che cagiona all'Austria e l'odio che ispira all'assolutismo, il piccolo Stato che difende la libertà e la bandiera d'Italia fra le Alpi e il Ticino!

La *Reichszeitung* pubblica alcuni dati relativi alla economia delle strade ferrate.

Sotto il titolo di *Economia delle strade ferrate* è uscito testè un libro dettato dal sig. Laidner, che contiene una massa d'interessantissime notizie e dal quale noi rileviamo i seguenti dati. A mezzo della dimostrazione annuale delle differenti compagnie delle strade ferrate viene bensì data una statistica degli accidenti occorsi, ma non basta il registrato solamente come suolsi fare il numero degli accidenti e ricavarne il bilancio probabile del rischio. Inquantochè colui che percorre 10 miglia non è esposto alle evenienze di quegli che viaggia 500. Il numero degli accidenti deve in conseguenza essere calcolato comparativamente alle distanze percorse. Questo calcolo è dimostrato che qualora un viaggiatore (l'autore parla solo delle strade ferrate inglesi) percorre un miglio, gli si presenta la probabilità di incorrere in una sventura che gli cagiona la morte, come 4 sta a

65,363,735, e per altri accidenti di ferite leggere come 1 sta a 8,512, 186 In un viaggio di 100 miglia la possibilità della perdita della vita in causa di accidenti sta come 1 a 653, 637, e gli accidenti minori di semplici ferite come 1 sta a 85,123 Questa favorevole comparazione al certo non si presenterebbe in nessuna strada ferrata alemanna Oltre a ciò deve farsi osservazione che in questo calcolo sono solamente contemplati quegli accidenti che non avvengono per causa dei viaggiatori

E una più estesa e particolareggiata analisi degli accidenti occorsi nelle strade ferrate inglesi la presentano i seguenti calcoli Accidenti avvenuti per l'incontro di due treni, 56, delli per rottura di qualche asse o di una ruota 18, mancanze alle rotaie 14, inciampi fortuiti sopra le strade 3, delli a mezzo del passaggio d'animali sulla ferrata 3, esplosione della caldaia 1, diversi 8

Nell'anno 1848 la lunghezza totale delle ferrate inglesi era di 2500 miglia Alla metà dell'anno 1850, 6300 Nel mentre che la estensione delle ferrate ha guadagnato come 3 ad 1, aumentò per altro la frequenza delle persone come 3 a 2 Il movimento adunq. si accrebbe solo per metà della lunghezza delle strade

In altro calcolo, nel quale viene abbastanza esaminato il risparmio di tempo che perdevasi nel pranzare fra via, come pure alla maggior economia del trasporto, è parimenti presentato nel singolare risultato numerico A tenore di questo il pubblico inglese, comparativamente al metodo di viaggiare con le vetture usate nel 1847 e 1848, ha risparmiato a mezzo delle comunicazioni e trasporti con le ferrate la somma di st. 46,922,076

Dal 30 giugno 1848 sino alla stessa data del 1849, in cui furono aperte al commercio sociale 5000 leghe di ferrate, il servizio fu prestato da 1965 locomotive Esse percorsero complessivamente durante questo periodo 32,388,589 di miglia, per conseguenza ad un di presso giornalmente 88,736 miglia

Il consumo unito del carbone in quell'epoca ammontò a 35 funti per miglio, cioè 506,072 tonnellate annue = a 1,012,142,000 funti Ma stantechè ogni 10 tonnellate di carbone danno 7 tonnellate di coke, così il totale consumo del carbone importò presso a poco $\frac{3}{4}$ di milione di tonnellate

ROSA TAMISIER

LA TAUMATURGA DI VINCIGLIA

Ripetiamo dal *Corriere Mercantile* il seguente sunto della curiosa storia di questa operatrice di miracoli Il Tribunale correctionale di Apt, innanzi al quale la taumaturga fu citata per furto di ostie consacrate, rinchiuse nel tabernacolo dell'altare maggiore della chiesa di Saignon, dopo tre giorni di lunghi dibattimenti si è dichiarato incompetente

» Rosa Tamisier, chiamata la Santa, dell'età d'anni 33 e nata a Saignon, circondario d'Apt, d'una famiglia di onesti coltivatori Tutta giovane, abbandonossi a pratiche di esaltata divozione parlava di stiano e miravigliose visioni, che essa avea durante alcune notti, ed era questo un preludio di quella triste celebrità che in seguito dovette acquistare in Francia ed in Europa.

» Non potendo rassegnarsi alla modesta condizione dell'umile sua nascita, entrò in un convento di Salon e ne uscì dopo avervi lasciato la rimembranza delle sue pretese visioni soprannaturali Si ricorda ancora in quel monastero che Rosa Tamisier avea tentato più volte di persuadere che il pane eucaristico poteva bastare ad alimentarla.

» Ritornata a Saignon, incominciò ad operare prodigi che ripeteva nelle comuni vicine Per esempio pianta a un cavolo dalla testa, e pochi giorni dopo il cavolo prendeva delle proporzioni gigantesche, mettersi in ginocchio per pregare e sentivasi sollevata e sostenuta in aria da una potenza invisibile Talvolta essa riceveva la santa eucaristia, ed il pane benedetto veniva da per se stesso a porgersi in bocca, tal'altra riceveva dal cielo dei bolloni per accomodare la sottana dell'abate S e a quando a quando lo stesso abate chiuso a chiave nella sua camera era svegliato a quattro ore del mattino secondo il desiderio manifestato, con qualche colpo sulla tavola posta vicino al letto, era l'angelo custode di Rosa che essa avea incaricato di tale missione Finalmente la giovane Giuseppina Imbert di S Saturnino, amica di Rosa Tamisier, non sapendo nè leggere nè scrivere, ed avendo espressa il desiderio di aver tali conoscenze, rimase sorpresa nel sentirne una penna fra le sue mani correre sulla carta e scrivervi una lunga lettera in stile sublime, le preghiere di Rosa avevano operato questo prodigio Insomma la nostra taumaturga faceva quello che hanno fatto tanti impostori dei nostri tempi e degli andati

» Questi racconti miravigliosi, che correvano di bocca in bocca, diedero alla chiesa una tale riputazione di santità che destò l'attenzione dei superiori ecclesiastici che troppo tardarono a scriverle la loro autorità Forse avrebbero lasciata correre la cosa, se una circostanza particolare non avesse svelato il loro zelo Un emissario d'una certa setta, chiamata Op. a della *Misericordia*, ed avente la sua principal

sede nel dipartimento di Calvados, fu inviato nel circondario di Apt per far proseliti Questi settari sono una specie d'*Illuminati* che fanno scisma dalla chiesa di Roma, e tentano erigere una nuova seguendo un sistema interamente opposto a quello di Lutero e di Calvino Essi cercano di colpire i sensi, operando prodigi, specialmente col sangue

» Rosa Tamisier era un buon acquisto per la nuova chiesa, e l'emissario non si ristette finchè non se l'ebbe guadagnata. Da quel tempo in poi è evidente che i miracoli da lei operati non potevano essere di buona lega, poichè essa erasi distaccata dal grembo della chiesa romana per seguire una setta falsa e bugiarda Quindi l'autorità ecclesiastica si affrettò di esaminare la cosa e riconobbe (non ci voleva molto) che i miracoli erano falsi

» Ecco un saggio di questi miracoli Stimati alle mani, ai piedi, al petto della Tamisier, che rappresentavano un calice, una croce, una spada, un cuore.

» La grande ostia dell'ostensorio fu ricevuta per ben cinque volte dalla mano degli angei a modo di eucaristia. Il curato della parrocchia depose una sesta ostia nel tabernacolo, chiuso a chiave, e conservata la chiave con lui

» Ciò non impedì la santa di consumarla come le altre Le prime persone che penetrarono nella chiesa trovarono il tabernacolo aperto, due ceri accesi sull'altare, e Rosa inginocchiata estaticamente sui gradini Si osservò che la santa avea cura della sagrestia, ne possedeva una chiave, mentre quella del tabernacolo era appesa alla sagrestia. Solamente qualche giorno prima della comunione misteriosa essa ne consegnò la chiave al curato.

» Queste cose accadevano a Saignon.

» Ma essa scelse altrove il teatro delle sue glorie, e tanto nell'interesse della nuova chiesa, quanto per riparare alla di lei riputazione molto compromessa, si recò a S Saturnino, dove decise di operare le più grandi meraviglie Il suo arrivo era stato preceduto segretamente da un settario della nuova religione, il quale costrinse moralmente una tale Giovanna, cugina di Rosa e padrona di un albergo, dove questa doveva prendere stanza, a cambiarsi confessore, il sig. abate G vicario della parrocchia, coi siderarsi come un ostacolo al compimento dei pretesi prodigi

» Giunta a S Saturnino, Rosa Tamisier discese all'albergo della sua cugina Giovanna, sua allieva nell'arte di far miracoli, associossi ancora la Giovanna Giuseppina Imbert, che già per effetto delle preghiere di Rosa avea ottenuto il favore di saper scrivere in un momento senza avere imparato

» Non lungi da S Saturnino trovasi sulla sommità di uno scoglio isolato una cappella antica e mezzo diroccata, fondata sulle rime di una fortezza, la cui origine ripende nell'oscurità de' tempi Sull'altare maggiore della cappella vi ha un quadro rappresentante la disposizione della Croce, d'autore men che mediocre Questa cappella e questo quadro furono presi di mira dalla Rosa come eccellenti soggetti per far miracoli Infatti il 10 novembre 1830, dopo le preghiere di Rosa, che trovavasi sola con Giuseppina Imbert nella cappella si operò il primo miracolo Le piaghe del Cristo dipinto stillarono sangue Le donne annunziarono il prodigio al curato Grand, e questi le pregò di avvertirlo quando si fosse rinnovato Trentatré giorni dopo altre gocce di sangue apparvero sulle piaghe del Cristo, sempre però dopo una lunga stazione di Rosa sola chiusa nella cappella e vigilata al di fuori o da sua cugina Giovanna o da Giuseppina Imbert Frettoloso arrivò il curato per essere spettatore del miracolo, ed in seguito dal *mare* del paese e dal sig. Clemente dottore in medicina Tre giorni dopo altro miracolo preceduto dalle stesse circostanze, il curato Grand avea affidato, come al solito, le chiavi della cappella a Rosa nella mattina del giorno stesso in cui operossi il miracolo.

» Questo terzo miracolo ebbe un'immensa pubblicità, la campana della cappella suonò da per se stessa (è da notarsi che la santa era inginocchiata vicino alla cattedra) Il sangue asciugato apparve in presenza d'una folla di persone, ed al giorno dopo l'uffiziale della gendarmeria ed il sotto-prefetto accorsero, ed ognuno fece il suo rapporto separato per attestare la verità del fatto

» Un nuovo miracolo è annunziato per venerdì prossimo Le autorità civili, militari ed ecclesiastiche accorrono. La campana suona da per se (secondo il modo indicato di sopra), il sotto-prefetto impaziente asciuga il sangue stillante, ma, oh disgrazia! le piaghe rimangono asciutte, ed il vescovo che se l'era presa comoda giunge a piaghe asciutte, ed aspetta inutilmente la reaparizione del sacro umore.

» I curiosi rimasero interdetti ma in compenso il miracolo si rinnovò il giorno dopo

» Frattanto l'albergo della cugina di Rosa faceva tesori per l'affluenza dei curiosi, e dicevasi ancora che la santa abbia ricevuto dei preziosi regali

» Finalmente, dopo mirabile esame e molteplici osservazioni, l'autorità ecclesiastica decise che i miracoli di Rosa Tamisier non erano di buona lega

» La nuova chiesa si ribellò contro tale decisione, ed un tal Michele Vintros, che n'è come il pontefice, scrisse una lettera al sotto-prefetto, nella quale si sforza

di dimostrare che ogni persona anche laica è adatta a riconoscere un miracolo, e che l'autorità ecclesiastica non può infirmare quella decisione.

» La *Journal de la Vieille*, nel numero del 31 gennaio 1850, ha fatto un pomposo elogio della dottrina della setta ed ha parlato di Rosa Tamisier come di persona appartenente alla medesima

» Un sesto miracolo, mal fatto, terminò la scena per la parte delle autorità civili La Taumaturga lo pronunziò ed ebbe l'impudenza d'invitare il *mare* a trovarsi presente con alquanti testimoni. Il magistrato (quantunque *mare* d'un piccolo villaggio) nell'esaminare le gocce del sangue, osservò che queste non avevano una direzione perpendicolare come avrebbero dovuto avere secondo le leggi della gravità, ma che erano poste in tutte le direzioni quasi a modo di stella e che i raggi invece di seguire una data linea s'interrompono in tutti i sensi La cosa era troppo palpabile presso anche il *mare* di S Saturnino, nonostante la sua buona volontà potesse conservare qualche dubbio. Ordinò allora l'arresto di Rosa dopo averle fatta una severa lavata di testa Nel giorno 8 di febbraio fu la santa sottoposta ad un primo interrogatorio Dopo l'arresto di Rosa le piaghe sono rimaste asciutte, forse con grande dispiacere di quei buoni contadini francesi, la di cui fede è ancora tanto robusta, ed a prova di siffatte grossolane imposture.

PROGRAMMA DEI PREMI

Da distribuirsi dal Congresso Agrario che si terrà in Asti il 20, 21 e 22 ottobre 1851.

PRIMA CATEGORIA

CONCORSO GENERALI

ENOLOGIA E VITICOLTURA

1 *Medaglia d'oro di gran dimensione*

A colui che avrà nella fabbricazione de' suoi vini adottati i metodi più efficaci per migliorarne la qualità, assicurarne la conservazione, od aumentarne il valore in commercio

NB Questo premio sarà aggiudicato sui saggi dei vini che i concorrenti dovranno presentare unitamente ai titoli giustificativi.

Le domande dei concorrenti dovranno dimostrare qual sia la differenza di valore acquistato dai vini presentati mediante l'uso dei metodi adottati

PRIMO ASSIGNATO DAL MUNICIPIO

2 *Una Medaglia d'oro di valore di lire 100*

A chi indicherà per mezzo di una precisa e ragionata relazione il metodo il più spedito per estirpare i bruchi (*galle*) delle viti

SECONDA CATEGORIA

PREMI RISERVATI ALLA PROVINCIA D'ASTI

MORALITÀ

3 *Due premi di lire 50 caduno*

Due menzioni onorevoli

Al coltivatore capo di casa che avrà dimostrato maggior impegno nel procurare ai propri figli il beneficio dell'istruzione religiosa ed elementare appropriata alla loro condizione

4 *Due premi di lire 50 caduno*

Due menzioni onorevoli

Ai mezzardi o fittavoli, che colle loro famiglie coltivino da più lungo tempo lo stesso podere ed abbiano sempre posto il maggior zelo e la massima esattezza nell'adempimento dei loro impegni

5 *Due premi di lire 25 caduno*

Ai servi di campagna che si saranno maggiormente distinti per moralità, affetto ai padroni, solerzia ed intelligenza ne lavori, ed avranno usato modi più mansueti nel governo del bestiame. Si terrà anche conto della continuazione del servizio presso lo stesso padrone

6 *Premio di lire 40*

Alla massaiata madre di famiglia che si sarà maggiormente distinta con una condotta esemplare, e coll'ordine economia e nettezza tenuti nel governo della casa delle stalle, delle pollaie ed attinenze

NB I signori Parroci e Sindaci sono anche pregati di fare conoscere le persone che credono possano concorrere a questi premi, numeri 3, 4, 5 e 6 — Tutte le proposte e domande dovranno indicare in modo esatto i meriti degli aspiranti, ed essere corredate dei necessari attestati

I premi indicati ai num. 3, 4, 5 e 6, saranno rilasciati in altrettanti libretti sulla cassa di risparmio della città di Asti

VITICOLTURA

PRIMO PREMIO

7. Una Medaglia d'oro di piccola dimensione

DUE SECONDI PREMI

Due medaglie d'argento dorato di grande dimensione

A quegli che avrà i suoi vigneti nella condizione migliore, e che ne avrà notevolmente aumentato e migliorato il prodotto tanto coll'introduzione di nuovi vitigni, quanto con una coltura più intelligente, più accurata e meglio conveniente al suolo.

NB. Le domande per concorrere a questi premi dovranno indicare i comuni e le regioni in cui si trovano i vigneti, e quali sono i miglioramenti di coltura introdotti, quale ne fu l'aumento del prodotto, e, se vi è introduzione di nuovi vitigni, accennarne la natura e l'origine.

ENOLOGIA

8. Una Medaglia d'argento dorato di gran dimensione

A chi proverà di aver fatto con buon esito la maggiore spedizione all'estero, per via di mare, di vino da lui fabbricato nella provincia d'Asti nel periodo di un anno.

9. Una Medaglia d'argento dorato di gran dimensione

A chi proverà d'aver fatto con buon esito la più lontana spedizione all'estero, per via di mare, di vino da lui fabbricato nella provincia d'Asti e di una quantità non minore di 40 ettolitri, nel periodo di un anno.

ORTICOLTURA

10. Due Medaglie d'argento di grande dimensione Due Medaglie d'argento di piccola dimensione

Ai coltivatori che avranno migliorato la locale orticoltura sia coll'aver introdotto e coltivato con felice successo ortaglie più precoci e pregievoli, sia, coll'aver ottenuto un maggior numero di distinti prodotti dallo stesso terreno e nello stesso periodo di tempo, ovvero anche coll'aver allevato numerosi vivai di piante da frutta di scelta specie e di qualità ricercate.

GELSI

11. Una Medaglia d'argento dorato di grande dimensione Due Medaglie d'argento di piccola dimensione

A chi avrà piantato, durante il precedente quinquennio nelle terre da lui coltivate e proporzionalmente all'estensione delle medesime, una maggiore quantità di gelsi i quali si trovino in prospero stato di vegetazione.

NB. Le domande di concorso dovranno indicare, oltre al luogo della piantagione, il numero approssimativo delle piante, l'estensione dei poderi coltivati e i metodi di coltura.

BACCHI DA SETA

PREMIO ASSEGNATO DAL MUNICIPIO

12. Un premio di lire 400

A chi si sarà dedicato alla preparazione della semenza dei bachi da seta non solo per uso proprio, ma anche per farne uno smercio coscienzioso, giustificando approssimativamente la quantità ottenuta, purchè non minore di 3 kil., indicando il metodo praticato e somministrando le prove della bontà e del vantaggio conseguito dagli acquirenti della detta semenza.

NB. Ove questo premio non potesse essere aggiudicato dall'attuale Congresso, sarà sul luogo nominata una Commissione dal Congresso stesso incaricata di proseguire gli esami per quindi riferirne al Comitato d'Asti a cui spetterà l'aggiudicare il premio.

PRATI

13. Una Medaglia d'argento dorato di grande dimensione

A chi avrà nel modo il più economico e vantaggioso sopperito alla mancanza dei prati naturali pel mantenimento del bestiame.

AVVERTENZE.

1° Ai premi della prima categoria possono concorrere indistintamente tutti i rognicoli, mentre a quelli della seconda categoria possono solamente concorrere gli abitanti della provincia.

2° Tutte le domande dei concorrenti ai premi enunciati in questo programma dovranno essere corredate dei necessari titoli giustificativi e trasmesse in un coi medesimi, franche di porto, alla segreteria del Municipio d'Asti prima del 5 ottobre.

Torino, addì 20 agosto 1854.

L. Z. QUAGLIA Vice-Pres.

P. P. SARDI Segr.

OPERAZIONI DEL CONGRESSO

PRIMO GIORNO - 20 OTTOBRE.

Nel mattino

Riunione dei Socii nel luogo del Congresso (ore 9)
Messa - Inaugurazione del Congresso.
Nomina della Direzione e aggiunta ai Comitati.

Ore pomeridiane

Riunione e lavori dei Comitati

Sera

Conferenze agrarie

SECONDO GIORNO - 21 OTTOBRE.

Nel mattino

Lavori dei Comitati - Visite alle campagne.

Ore pomeridiane

Adunanza generale per deliberare sulle relazioni dei Comitati che saranno pronte.

Sera

Conferenze agrarie.

TERZO GIORNO - 22 OTTOBRE.

Nel mattino

Lavori dei Comitati che non hanno ancora fatto le loro relazioni.

Visita dei pubblici Stabilimenti.
Adunanza generale per deliberare sulle rimanenti relazioni dei Comitati.

Ore pomeridiane

Distribuzione solenne dei premi.

Torino, 20 agosto 1854.

L. Z. QUAGLIA Vice-Presid.

P. P. SARDI Segretario.

NOTIZIE

ALESSANDRIA — Veniamo assicurati, che il nostro Municipio si adopera per istituire una cattedra d'agricoltura, prendendo a tal effetto gli opportuni concerti col Ministero, il quale si mostrerebbe disposto ad accordare un forte sussidio. Se così è, noi ci rallegriamo col nostro Municipio, non essendovi a parer nostro nulla più utile per questo nostro paese, d'una cattedra d'agricoltura.

LOMBARDO-VENETO. — La mattina del 16 l'imperatore austriaco visitò i forti di Verona e anche varie deputazioni: dopo pranzo assistette al bersaglio festivo in S. Massimo, al quale intervennero ufficiali modenesi e toscani. Fra i cortigiani dell'imperatore assolutista vi era un repubblicano di Francia, che forse faceva la pratica di corte imperiale, colla speranza di potersene servire qualche giorno col piccolo Bonaparte. Era il colonnello Calher, aiutante di campo d'un maresciallo.

Nella mattina del 17 l'imperatore visitò la città e le fortificazioni di Mantova, indi ripartì per Verona.

ROMA. — Scrivono da Roma al *Corriere Mercantile* che nella sera del 12 corrente fu portato un cannone di legno cerchiato di ferro nella corsia di piazza Navona, innanzi la drogheria Menciaccio ove si riunisce il fiore dei reazionari con alla testa un CARTECOMI ispettore di galere. Il cannone era carico a mitraglia, ed erasi già dato fuoco alla miccia, quando un macellaio accorso potè strapparla, non avendo la miccia potuto esplodere rapidamente per la troppa lunghezza, e per essersi adoperata materia non molto infiammabile. — La congrega, appena n'ebbe sentore, fuggì sull'istante, e dicevasi che il macellaio in ricompensa del servizio reso sia stato arrestato quale sospetto di complicità, come avvenne allo *scarpinello*, che raccolse l'arma con la quale fu ucciso l'Evangelisti.

BOLOGNA. — Monsignor Bedini, l'assassino del povero Ugo Bassi, ordinò feste, luminarie e musiche in occasione della venuta in Bologna del famoso cardinale Altieri. Quattro o cinque reazionari ed i preti risposero all'invito di Bedini. I preti (così scrivono al *Progresso*) fremono perchè veggono ogni giorno sfuggir loro di mano il terreno, tranne cinque o sei moderati che transigono con ogni cosa, e fino a far l'illuminazione per i cardinali: tranne questi, che nella loro nullità sono nulli, Bologna è repubblicana e si vedrà all'uopo di quanto sarà capace.

NAPOLI. — La Corte suprema di Giustizia, o meglio d'ingiustizia, ha rigettato il ricorso interposto dagli accusati per gli avvenimenti del 15 maggio contro la competenza della Corte speciale di Napoli.

— La Corte criminale, il giorno 26 agosto, ha condannato 25 popolani ai ferri da 25 a 15 anni: per altri 20 ha ordinato proseguirsi l'istruzione.

SVIZZERA. — Si legge nel *Rep. Neuch.* « Il clero briga continuamente per le elezioni al Consiglio Nazionale. Il gran mezzo d'azione è sempre il confessionale, nel quale si tenta di fanatizzare le donne. Nei villaggi poco sorvegliati dai liberali, da poco tempo si tenta pure di rianimare con prediche fucose l'odio mal estinto dei bigotti ».

PARIGI. — Il giornale *l'Événement* è comparso ieri alla Corte d'Assise, per rispondere d'un articolo intitolato *in aveu*, col quale si accusava il governo di farsi solidario coi despoti che martoriano i popoli. Quest'articolo, scritto colla vivacità dello stile che è propria all'*Événement*, non era nè più nè meno rivoluzionario di quanto si scrive e si pubblica ogni giorno. Ma l'*Événement* doveva essere scelto come vittima espiatoria.

Dietro la dichiara del Giuri, si è condannato il sig. Paul Maurice a 9 mesi di carcere e a 3,000 lire di ammenda: ed il signor Francesco Vittorio Ugo, autore dell'articolo, a nove mesi di carcere e 2,000 d'ammenda.

Il giornale è sospeso per un mese.

Questa sentenza ha prodotto una viva sensazione: si crede che ciò non sia altro che l'esecuzione parziale di un piano avente per iscopo l'annientamento della *Presse*, l'espulsione delle forze rivoluzionarie ecc.

I partigiani della prolungazione del potere non se ne mostrano troppo contenti, e temono che spingendo il partito repubblicano alle risoluzioni disperate, non rinunzi ai proprii principii, e per trovare un'uscita dal bonapartismo, non voti a favore del signor di Joinville.

Ora il sig. Francesco V. Hugo ed il gerente ricorsero in cassazione contro la suddetta grave sentenza della corte d'Assise.

L'*Événement* fa poi le seguenti osservazioni su tale sentenza:

» Il corpo diplomatico ha dovuto certamente essere molto più commosso di noi pel decreto del giuri che ne ha colpiti.

» Difatti cosa ha dichiarato il giuri col verdetto che ne ha condannati?

» Ha dichiarato che era un insultare il governo della repubblica il credere che il ministero fosse alleato dei governi assolutisti,

» Dunque per avviso del giuri che rappresenta la nazione francese, l'alleanza dell'imperatore Nicola sarebbe un'alleanza disonorante;

» L'alleanza dell'imperatore d'Austria sarebbe una alleanza disonorante;

» L'alleanza del re di Prussia sarebbe un'alleanza disonorante;

» L'alleanza del re di Napoli sarebbe un'alleanza disonorante.

» Ecco la dichiarazione che il giuri ha fatto a nome della Francia.

» In qual modo i principi del Nord accoglieranno una tale dichiarazione?

» Noi non lo sappiamo. Ma bisognerà invero, che queste maestà, che a noi si rappresentano come feroci, sieno in realtà di ben buona pasta, se, dopo una dichiarazione così oltraggiante per esse, fatta dietro le conclusioni dell'avvocato della repubblica, esse non richiamassero almeno i loro rappresentanti ».

— Un decreto presidenziale mette il *Dipartimento dell'Ardeche* in istato d'assedio. Il ministero francese, in conseguenza d'alcune notizie ricevute dal mezzodi della Francia, ha intenzione di estendere anche ad altri dipartimenti la misura dello stato d'assedio. Così la metà almeno del territorio della repubblica si troverà posta sotto questo rigoroso ed essenziale regime. A poco a poco il governo francese, imitando quelli di Russia e d'Austria, riduce la Francia allo stato delle provincie austriache e russe.

Gli arrestati appartenenti all'impero austriaco per aver preso parte al supposto complotto di Parigi, saranno dall'Eliseo messi ai confini, onde essere sottoposti all'inquisizione del loro governo.

BOEMIA. — La corrispondenza alemanna di *Liegi* annuncia che dopo i numerosi arresti che l'autorità militare si credè obbligata di operare a Praga, ora quella ha risolto di pubblicare la legge marziale in tutto il raggio dello stato d'assedio.

LONDRA, 16 settembre — Mazzini, il comitato europeo, e la società degli amici d'Italia, stanno aspettando a Londra Kossut nel corso del mese. Essendo stati invitati i primi a fare una visita a Glasgow, al qual uopo si terrebbe colà anche un *meeting*, quelli decisero di far tale visita insieme all'illustre rappresentante dell'Ungheria.

COSTANTINOPOLI. — 5 settembre — I rifugiati di Kutahia sono stati posti in libertà e sono già arrivati ai Dardanelli.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

GIUSEPPE PAGANI Gerente.

AVVISO

Un giovane di civile condizione, d'ottimi costumi, d'irreprovable condotta, d'anni 27, avendo fatto i suoi studi da Geometra, desidererebbe venir impiegato in qualità di Segretario presso una qualche famiglia.

Per le informazioni dirigersi al direttore di questo giornale.

Tipografia Martinengo e Giacomino.